

Stagi, chi è oggi l'«homo religiosus»

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Figura davvero complessa quella dell'*homo religiosus*, soprattutto agli occhi di noi uomini del XXI secolo cresciuti, a seconda delle convinzioni, nella certezza o nel timore o nella speranza che quella figura, ormai vecchia di secoli, si trovasse in procinto di scomparire o, addirittura, fosse già completamente sparita dall'orizzonte della storia e della cultura. Invece, come sostiene Pierfrancesco Stagi nel suo recente, denso volume *Homo religiosus. Forme e storia. Saggio di filosofia della religione* (Studium, pagine 298, euro 29,00), «il pensiero filosofico dell'inizio del nuovo Millennio ci consegna la rinnovata attualità» di «quella modalità dell'essere uomo che interpreta il suo stare nel mondo come il dialogo con una Alterità e una Trascendenza che gli sfugge, ma con cui è sempre di nuovo in dialogo». Tale modalità, che corrisponde, dunque, alla dimensione religiosa della persona, presenta un duplice volto: quello fenomenologico–descrittivo e quello ermeneutico–interpretativo.

Il pensiero filosofico ci consegna la rinnovata attualità dello stare nel mondo. Guardando l'Alterità con cui è in dialogo

A queste due grandi aree sono dedicate le due parti in cui è suddiviso il libro: la prima intitolata "Forme", la seconda "Storia". Nella sezione iniziale, Stagi propone

un'attenta «analisi fenomenologica delle principali articolazioni dell'*homo religiosus*», giovandosi dei fondamentali contributi di

autori quali Edmund Husserl, Rudolph Otto e Martin Heidegger. Inoltre si sofferma sulla questione, tanto complessa quanto dibattuta, relativa all'autentica identità della religione. Scrive l'autore: «Il senso del religioso, quindi, si origina in e per contrapposizione a ciò che non è religioso. Per questa ragione nella Prima Parte si declina un quadro della religione partendo da coppie di concetti contrapposti». La seconda sezione del volume è dedicata alla ricostruzione della storia della coscienza dell'*homo religiosus*, che nella modernità assume le caratteristiche «di una ricerca disciplinare dal punto di vista filosofico». Di qui – ricorda Stagi – «ha origine l'ermeneutica della coscienza religiosa, che si affranca dalla metafisica del religioso». All'inizio di questo percorso, l'autore pone l'opera di Spinoza, e considera, poi, il pensiero di Schelling come il contributo più rilevante allo sviluppo del pensiero filosofico–religioso, che ha conosciuto altri protagonisti, tra cui spiccano Creuzer, Bachofen, Fustel de Coulanges, Durkheim, Caillois, Jesi e Blumenberg, le posizioni dei quali vengono ben delucidate. Numerose sono le interessanti prospettive e le acute osservazioni che il lettore potrà trovare nel testo di Stagi, che sembra confermare appieno la seguente lapidaria affermazione del celebre pensatore romantico tedesco Johann Gottfried Herder, opportunamente rammentata dall'autore: «La religione è ciò che nell'animo dell'uomo è più alto e nobile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

